CORRIERE DI VERONA

Quotidiano

Data 21-02-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 3

IL FOCUS LA CITTA E LE RISORSE

Il «sistema Verona» e quella ricchezza evaporata (non solo per colpa della crisi)

di **Alessio Corazza**

VERONA Quando Veronafiere, l'aeroporto Catullo e la Fondazione Arena sono in difficoltà, a soffrire è tutta Verona. L'indotto di questi tre enti a vantaggio della città (e in parte significativa della provincia) è insostituibile e, con le loro attività sostanzialmente azzerate dalla pandemia, il bisogno di risorse fresche si è fatto pressante. Nei giorni scorsi, il sindaco Federico Sboarina ha esortato i soci veronesi a investire in questi tre asset. Il problema è che sono rimasti in pochi a poter rispondere a questa chiamata alle armi.

Fino a non molto tempo fa, la Banca Popolare di Verona, Cattolica Assicurazioni oltre a Fondazione Cariverona - vera destinataria dell'appello del sindaco - erano in prima linea nel sostenere realtà come la fiera, l'aeroporto, la fondazione lirica e altri enti strategici per la città. Era il cosiddetto «sistema Verona», che trasmetteva la consapevolezza di poter contare su grandi player economici del territorio che avevano acquistato una rilevanza nazionale (e con essa risorse ingenti) restando sempre legatissimi a Verona e ai suoi centri di potere politici, economici, ecclesiastici.

C'era la Banca Popolare, prima sotto la guida di Giorgio Zanotto e poi di Carlo Fratta Pasini, diventata tra i maggiori istituti di credito italiani. C'era la Cattolica del notaio (cui successe poi Paolo Bedoni), altra grande storia di successo. Quanto a Cariverona, per quasi due decenni regno di Paolo Biasi, è stata a lungo primo socio dell'allora più grande e importante banca italiana, Unicredit.

Oggi, tutto questo è un ricordo appannato, come una fotografia in toni seppia. Eppure di tempo non ne è passato molto. In un paio di lustri, Cariverona ha visto evaporare buona parte del suo patrimonio per il crollo del titolo Unicredit e sta cercando oggi di diversificare il più possibile i suoi investimenti (tra cui il comparto immobiliare, oggetto del «piano Folin» in trattativa con il Comune) per garantire erogazioni al territorio comunque pesantemente ridimensionate rispetto ad un passato recente in cui venivano date per scontate. L'ex Banca Popolare di Verona poi diventata Banco Popolare, costretta dalle circostanze e dalla grande mole di crediti inesigibili, a trasformarsi in spa, si è fusa nel 2016 con la milanese Bpm e di veronese ha sempre meno. E poi c'è Cattolica, che ha cercato più di tutti e fino all'ultimo di salvaguardare il fragile equilibrio tra le leggi del mercato e il suo antico ancoraggio al territorio, salvo essere costretta a rinunciare all'amato modello cooperativo e gettarsi lo scorso anno tra le braccia del colosso Generali.

Di tutte queste vicende si occupa un libro in uscita, «Schei in Fumo», scritto da Ivano Palmieri per Cierre Edizioni che è «utile leggere» - scrive l'ex preside della facoltà di Economia e professore emerito dell'Università di Verona Francesco Rossi, che ne firma l'introduzione - perché «dice chiaramente quello che oggi a Verona si pronuncia sommessamente, o si preferisce addirittura tacere: cioè, in sostanza, che la nostra città, ricca e prestigiosa, favorita dalla natura e dall'arte, fino agli inizi degli anni 2000 era anche una piazza finanziaria di primaria importanza: ora invece non lo è più».

Certo, c'è stata di mezzo una crisi di sistema- quella iniziata nel 2008 - che ha terremotato l'intera finanza globale e da cui nessuno è uscito immune. Ma a Verona, si è assistito a «vere e proprie sottrazioni alla città», continua Rossi, che le chiama «sottrazioni "morbide"» perché «non hanno richiesto scalate ostili, ma, al contrario, consensuali, e avallate dalle assemblee societarie; precedute (e seguite) da una considerevole dissipazione di ricchezza». Una dissipazione, aggiunge Palmieri, che «rimanda a una serie di indiscutibili errori gestionali in cui hanno confluito miopia strategica, superficialità di previsioni di mercato, seria difficoltà ad aprirsi all'innovazione, indugio in scelte di partner inefficienti (scelte, inoltre, dovute talvolta, più che a valutazioni rigorose, a conoscenze personali o a similarità di brodo di coltura)».

Le prime vittime di questo declino sono stati le migliaia di piccoli azionisti che hanno visto sparire nel nulla i risparmi di una vita. Palmieri prende ad esempio una persona che abbia investito la propria liquidazione da 50mila euro in azioni della «sua» banca Popolare di Verona. Anche ammettendo che non le abbia comprate ai picchi di 23 euro, ma ad un più ragionevole 15 euro nel 2005, se da allora ha mantenuto il pacchetto, partecipando agli aumenti di capitale per non dissolvere le sue quote, oggi si troverebbe (al netto dei dividendi) con 333 euro. Una perdita del 99,3 per cento. Ma, allargando lo sguardo, l'intera città si sta rendendo conto delle conseguenze di queste «sottrazioni», a partire dagli enti «motore» dell'economia veronese, chiamati a rimettersi in moto nel mondo post-Covid. Senza più il «sistema Verona» dietro a dare la spinta, o a fare da paracadute, sarà tutto molto più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0298679

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DI VERONA

Quotidiano

Data 21-02-2021
Pagina 1
Foglio 3 / 3

In assemblea I soci del Banco Popolare votano la fusione con la milanese Bpm nell'autunno del 2016

Il libro

- «Schei in fumo/ Il rogo della Finanza Veronese» è un saggio in uscita per Cierre (16 euro) scritto da Ivano Palmieri con l'introduzione di Francesco Rossi

- Il libro si concentra sulla storia recente di tre grandi istituzioni finanziarie veronesi, il Banco Popolare, Cattolica Assicurazioni e Fondazione Cariverona

CORRIERE DI VERONA
Vaccini ai docenti, Verona attende

Arsenale, soldi da Roma. Polemica sul presunto albergo
Il «sistema Verona» e quella ricchezza evaporata (non solo per colpa della crisi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879